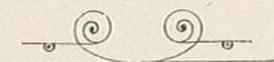




CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA
della Provincia di Cuneo



RIORDINAMENTO DEI SUSSIDI
per l'istruzione popolare professionale



*Relazione presentata dall'On. Cassin, Presidente della Camera di Commercio,
al Consiglio nella Seduta del 15 Ottobre 1916 e da questo unanimemente
approvata.*



Onorevoli Colleghi,

Non si finisce di parlare in questi ultimi tempi della necessità di sviluppare le forze produttive del Paese. La guerra è stata solenne ammonitrice di molte cose ed ormai è diventato un assioma che un Paese in tanto vale, in quanto può far da sè, in quanto può diventare indipendente economicamente dagli altri. Così si è pure fatta larga strada l'idea che la prosperità generale di un Paese è conseguenza del suo progresso economico e che la conclusione di un conflitto armato non dipende solo dalle operazioni militari, ma anche dal grado di stabilità economica dei Paesi belligeranti; le difficoltà economiche infatti che si manifestano nei Paesi nemici fortificano la nostra fede nella vittoria finale. Ai profitti economici di un Paese sono direttamente interessati il Tesoro, le classi dirigenti e, ciò che è più, gli strati profondi della popolazione: più l'economia nazionale è sviluppata e più sicuri, più stabili, più alti sono i valori. L'energia, il lavoro, l'attività della popolazione costituiscono la *forza produttiva* essenziale di un popolo.

* * *

Indice dello sviluppo agrario-commerciale-industriale del Paese ed anzi elemento decisivo in riguardo al determinarsi di esso è l'organizzazione della istruzione professionale.

Essa è stata ed è tutt'ora assai deficiente in tutta Italia nonostante i provvedimenti di cui nella legge 14 luglio 1912 e relativo regolamento 22 giugno 1913. Ognuno poi ricorda i depennamenti che vennero fatti nel bilancio in corso del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, e precisamente l'economia di rilevanti stanziamenti nel capitolo delle Scuole industriali; ognuno ricorda pure l'agitazione che ne seguì, tanto che oggi da tutti i punti della Penisola si alzano invocazioni al Governo perchè non solo provveda ad integrare i fondi depennati, ma perchè ravvivi con una salda educazione tecnica le correnti industriali del Paese tanto più per la preparazione del dopo guerra. Nè è da passar sotto silenzio il fatto veramente significativo dell'importanza che hanno assunti i problemi economici in questo periodo bellico e come in relazione a ciò l'insegnamento professionale sia diventato una delle più agitate questioni del momento e tutte le più importanti Città e le Province siano intente a contribuire alla sua risoluzione.

* * *

In rapporto a ciò già l'Unione delle Camere di Commercio, su iniziativa dell'ottima Consorella di Brescia, la quale pubblicò all'uopo una pregevolissima relazione del suo valoroso Segretario Dott. Carli, si è occupata del grave problema. Si è costituita una Commissione composta dei Rappresentanti delle più importanti Camere del Regno, compresi i loro Segretari generali, e nell'ultima assemblea dell'Unione l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, dopo interessante discussione, venne approvato. Ai criteri espressi in quell'ordine del giorno è ispirata la relazione che mi permetto di sottoporre alla Vostra attenzione. Però non so tralasciare di richiamare alla Vostra memoria l'inchiesta che fu deliberata dal nostro Consiglio Camerale nel 1908 sull'andamento delle nostre scuole professionali e di arti e mestieri. La visita diligente a dette scuole avvenne nel corso dell'inverno e primavera 1909, i risultati dei nostri studi vennero pubblicati ed il nostro Consiglio ne prese atto.

Il Consiglio non ebbe finora occasione di provvedere con segni tangibili a queste gravissime esigenze della vita economica del nostro distretto e ciò per ragioni di bilancio e per altre considerazioni, fra le quali la più notevole è questa, che bisognava addivenire ad uno studio razionale di trasformazione e di riordinamento soprattutto delle nostre scuole d'arti e mestieri senza eccezione alcuna, mediante la cooperazione di tutti gli Enti sovventori di dette scuole: Governo, Provincia, Camera di Commercio, Comuni.

Intanto avvennero dei fatti nuovi nel campo dell'istruzione professionale. È intervenuta la legge 14 giugno 1912 con il regolamento 22 giugno 1913 coi speciali provvedimenti, dei quali si occupa più innanzi questa relazione, e fu appunto in base a detta legge che si è aumentato il contributo camerale alla Scuola Professionale di Mondovì, la quale va avviandosi verso un avvenire sempre più fecondo di pratici risultati.

In secondo luogo fu a me possibile di portare la questione che tanto interessa l'insegnamento professionale anche dinanzi al Consiglio Provinciale, il quale nominò una Commissione della quale io ebbi l'onore di preparare la relazione.

Ed è quella stessa relazione che, salvo parziali modificazioni, io ho l'onore di portare dinanzi a Voi, onorevoli Colleghi.

Lo studio di questa grave questione nel momento presente si dimostra ancora più indispensabile in quanto che i valorosi industriali nella nostra Provincia, i quali ebbero ed hanno tuttora un lavoro intenso a causa della guerra e devono provvedere all'allargamento dei loro impianti ed all'intensificazione della produzione, reclamano urgentemente che si provveda ad una maestranza qualificata che sappia agevolare i loro intenti e che dia un valido concorso a questo incremento di sforzi e di energie auspicato dagli alti poteri dello Stato.

All'uopo gli industriali nostri hanno dichiarato non indietreggiare dinanzi a sacrifici personali per aiutare il fiorire delle nostre scuole d'arti e mestieri in pieno accordo colla Camera di Commercio, colla Provincia e coi Comuni.

Ho accennato che gli impianti attuali vanno allargandosi e che si pensa ad intensificare il lavoro; ben più: industrie nuove sorgono — alcune già sono sorte — ed è ben noto che il Ministro del Commercio sta spingendo le Camere di Commercio a studi e ricerche perchè gli siano segnalati quei fenomeni economici che possono determinare il sorgere di nuove industrie, i mezzi per facilitarne gli impianti e le tutele eventuali che in regime doganale esse debbono fruire.

E non solo questo siamo indotti dallo svolgimento della nostra azione economica quotidiana a rilevare. Ma ci è noto ancora che si accenna qua e là nella nostra Provincia a far sorgere nuove scuole professionali che alimentino speciali e competenti maestranze secondo le tendenze e le iniziative fiorenti nei vari punti della nostra regione.

* * *

Voi non ignorate certamente, egregi Colleghi, che finora alle energie che escono dal campo agrario ha recato scarso beneficio il nostro insegnamento professionale. Chè anzi nella stessa attività più naturale alla nostra regione — quella agricola — rilevante incentivo al miglioramento delle colture non ha certo portato l'insegnamento agrario.

Se progresso vi fu, e progresso indubbiamente vi è stato, esso in parte dipese dalla diffusione per quanto inadeguata della coltura generale portata dall'obbligatorietà della scuola. Quale maggior progresso avrebbe però fatto la nostra agricoltura se i contadini fossero stati più istruiti e più educati alle nuove forme dell'agricoltura progredita! L'insegnamento obbiettivo delle Cattedre Ambulanti, dei Comizi Agrari nella loro intensa diuturna propaganda, intensificata dagli esempi dei campi sperimentali, i quali però avrebbero dovuto essere più diffusi, ha indubbiamente giovato assai e forse più dell'istruzione elementare a dare alla nostra Provincia quell'incremento che si è incontestabilmente manifestato in quasi tutti i rami della produzione della terra, come pure vi hanno giovato le Istituzioni sussidiarie dei Consorzi Agrari Cooperativi, delle Casse Rurali, delle Casse di Risparmio, i quali provvidero a spingere gli agricoltori nella via del progresso, fornendo loro premi ed incoraggiamenti per la zootecnia, credito a buon mercato, sementi sane, concimi chimici a titolo garantito, sostanze anticrittogamiche e macchine agrarie.

Ma di Istituzioni di insegnamento professionale agrario nella nostra regione noi non possiamo che additare una, sia pure che essa sia vanto ed onore della Provincia — la Scuola di Viticoltura ed Enologia Umberto I d'Alba — la quale è andata affermandosi ogni anno più, sia per le risorse del suo bilancio, sia per i risultati pratici dell'insegnamento, come per il numero degli allievi — da 81 nell'anno scolastico 1905-1906 a 111 nell'anno 1909-1910. Eppure se vi ha campo aperto ad un maggior numero di scuole pratiche di agricoltura, le quali non creino degli spostati ma dei valorosi agricoltori, quello dovrebbe essere la nostra Provincia, la quale possiede tutte le colture ed ha dei ricchi mercati attorno a sè ove espandere la propria esuberante superproduzione: mercati nazionali e mercati internazionali di facile accesso e di grande consumo.

Così la frutticoltura, il caseificio, la zootecnia, l'erboricoltura, la silvicoltura e l'orticoltura meriterebbero maggior diffusione di insegnamenti teorici-pratici, oltre quelli che vengono con sagace operosità impartiti dalle Cattedre Circondariali di Agricoltura.

In tema di insegnamento agrario non possiamo però passare sotto silenzio lo sforzo generoso e fecondo del benemerito Comizio Agrario di Mondovì, che da tempo ha creato delle scuole invernali complementari agrarie in quel Circondario. L'anno scorso tali corsi furono dieci e in tali scuole, dice la diligente relazione di quel Comizio, si ottennero risultati soddisfacenti e da più di una anche veramente lusinghieri. Le scuole si tennero l'anno scorso a: Frabosa, Mombasiglio, Mondovì, Murazzano, Roburent, Prunetto, Pamparato, Priero, Dogliani.

« Il concetto nostro — aggiunge la relazione del Prof. Gioda — su tali scuole è ormai noto: si deve diffondere l'istruzione agraria quanto e più che si può, rivolgendosi in particolar modo a quei giovani che già vennero prosciolti dall'obbligo della istruzione elementare. Questo complemento di istruzione agraria — *dopo scuola* — mentre vale a non lasciar disperdere troppo rapidamente i frutti dell'istruzione elementare, vale a preparare degli agricoltori più facili seguaci delle moderne dottrine agronomiche. Certo bisogna perseverare con tenacia e costanza; perchè un solo anno di scuola invernale, non è quello che può formare dei nuovi agricoltori. La stessa scuola deve essere tenuta per un triennio almeno nella stessa località. Ma in pari tempo — e soprattutto — è necessario che il Comizio si assicuri della reale capacità degli insegnanti ad impartire nozioni di agraria. Là ove questa capacità avesse a fare difetto, stiamo per dire che sarebbe preferibile non istituire la scuola invernale di agraria.

« A lato delle scuole maschili dobbiamo citare le tre scuole femminili di economia domestica di Murazzano (Rea), di Mombasiglio, di Roburent. Quest'ultima soprattutto è venuta formandosi al tipo che desidereremmo vedere diffondersi per tutto il Circondario, perchè nella cordiale collaborazione del personale insegnante del luogo, di egregie persone, di autorità, ha potuto provvedere ad un insegnamento collettivo di economia domestica, lavori domestici, cucina, agraria, igiene, contabilità, morale, che può a buon diritto essere citato ad esempio ».

Plaudiamo quindi con grande compiacimento alle coraggiose e provvide iniziative del Comizio Agrario di Mondovì.

* * *

Nel campo commerciale noi abbiamo i due fiorenti Istituti Tecnici di Cuneo e Mondovì, il cui insegnamento però, all'infuori della sezione di ragioneria, esce dai confini della scuola professionale. Ma questi due Istituti hanno nel corso commerciale un numero di allievi assai limitato che fra le due Scuole non supera gli 80-90 in una Provincia di oltre 650,000 abitanti.

Noi abbiamo pure la Scuola Media di Commercio di Bra fondata nel 1909, Scuola che vale ad attestare il merito di quella nobile Città, la quale sente la gloria delle sue nobili tradizioni di attività industriale nel campo della lavorazione del cuoio, concorrendo per oltre L. 18,000 fra la sua Amministrazione e gli Enti cittadini per mantenere una Scuola, la quale finora

ebbe scarso appoggio dal Governo e mancò di un congruo numero di allievi.

Ma ove la scuola professionale fa più di tutte difetto nella Provincia nostra gli è nel campo industriale.

Se noi facciamo una eccezione per la Scuola Felice Garelli di Arti e Mestieri di Mondovì, fondata nel 1876, la quale va riordinandosi a senso della legge 14 luglio 1912 e del regolamento 22 giugno 1913 come Istituto professionale di primo grado, noi non abbiamo che sette modeste scuole serali di arti e mestieri assolutamente inadeguate al fine che esse intendono di conseguire per numero, per mezzi, per attività e soprattutto per indirizzo. Che, se noi pensiamo di fermarci meglio a considerare la natura di tali scuole, noi dovremmo ancora eliminarne tre: quella di Vicoforte, di Garessio e di Racconigi, le quali si possono considerare come scuole elementari serali con qualche accenno di insegnamento di contabilità e di disegno. Tali scuole hanno una scarsissima dotazione. Il Ministero non dà ad esse alcun contributo e la Provincia non concorre che per quella di Racconigi. La Scuola di Garessio, fondata nel 1904 dal bravo Rag. Marro e dalla Società Operaia locale, è limitata alla iniziativa locale, alla quale danno il maggior contributo benemeriti cittadini del luogo. È una Scuola però che merita di essere incoraggiata e favorita, pur non rivestendo che i caratteri di una scuola professionale.

Dell'insegnamento del Corso Serale di Vicoforte ben poco si può dire, perchè la Direzione di quella Scuola pare sia assai riluttante a trasmettere la relazione della sua attività. La Scuola di Vicoforte ha una dotazione di L. 1150.

In penose condizioni trovasi pure la Scuola di Racconigi che ha appena disponibili L. 450 con cui retribuire gli insegnanti, il Comune provvedendo ai locali, al riscaldamento ed all'illuminazione. La brevità dell'orario e la diversa capacità degli alunni sono i gravi ostacoli allo svolgimento di un modesto programma d'insegnamento.

Ben diverso è l'indirizzo delle Scuole di Cuneo, Fossano, Savigliano e Saluzzo.

La più modesta è la Scuola di Fossano con una dotazione di L. 1700. La sovviene assai scarsamente il Ministero con sole L. 250, effetto dell'inconsulto depennamento degli stanziamenti precedenti.

La Scuola di Fossano per il corso preparatorio non è che una scuola elementare serale e per il corso professionale nonchè per il corso elettrotecnico biennale adempie con sufficiente efficacia il suo compito di venire in sussidio alle officine meccaniche che hanno in Fossano un importante stabilimento. Ma il numero degli allievi non è che di 24 al primo anno e di 19 al secondo. La tenace volontà dell'ottimo Direttore della Scuola è riuscita a vincere gravi difficoltà, per cui gli sforzi del Comitato Direttivo meritano di essere vivamente appoggiati; questa Scuola però attende fiduciosa tempi migliori.

La Scuola di Cuneo ha visto addensarsi più che in ogni altra la nefasta bufera delle economie ministeriali. Nel 1912-1913 il Ministero dava il contributo di L. 1000, pel 1913-1914 esso è sceso a 700, poi a 360, poi a 300, di fronte a L. 6000 colle quali il Comune concorre.

La Scuola d'Arti e Mestieri di Cuneo, coi suoi 100 allievi, diffonde un insegnamento di disegno, plastica, di geometria, di costruzione, con corsi elementari di elettrotecnica, per cui si abilitano i giovani operai a concezioni nuove e la mente si apre a più larghi orizzonti; ma la Scuola non ha alcuna specializzazione, costituendo più avviamento ad una coltura tecnica generale che un insegnamento specializzato.

La Scuola di Saluzzo, con una dotazione di L. 5345 e con una media di 60-70 alunni, impartisce un insegnamento di tre classi, compreso un corso di lingua italiana.

La Provincia ha largamente sussidiato questo corso serale con L. 1000, mentre purtroppo il Ministero d'Agricoltura ha ridotto il contributo di L. 1200 a 500, talchè ben giustamente osserva l'egregio Presidente della Scuola, che tale riduzione ne ha grandemente compromesso l'incremento.

La Scuola di Saluzzo, a differenza di quella di Cuneo, ha degli insegnamenti vari e diffusi. Essa impartisce insegnamenti di carattere tecnico-commerciale e di avviamento alle professioni industriali. Anche l'insegnamento di questa Scuola non ha specializzazione, ma l'indirizzo pratico obiettivo impresso con proiezioni luminose su soggetti di carattere industriale, il costante aumento degli alunni, l'accrescersi del materiale scientifico, rendono questa Scuola fra le più meritevoli di essere aiutate per i risultati già conseguiti.

In non meno felici condizioni, anzi meritevole di essere portata ad esempio e segnata come la prima fra le nostre scuole artistiche operaie, è quella di Savigliano. Affidata alla presidenza dell'Ing. Selaverani ed alla direzione di tecnici valorosi, la Scuola della Città di Savigliano sente il benefico riflesso della grande industria, delle potenti officine che vi hanno sede.

La Scuola fu fondata nel 1880 ed entrò subito sotto l'egida di valorosi tecnici, conscia dei valori che avrebbero acquistati le maestranze dopo un non breve periodo di frequentazione.

Così la Scuola è senza dubbio diventata la prima della Provincia pur con un modesto bilancio ordinario di L. 4500 e straordinario di altre L. 2200, in tutto con L. 6700. La Scuola è frequentata da 231 allievi e non è superata che da quella di Mondovì che ne conta 308, numero non certo di molto superiore se si fa il raffronto fra la popolazione delle due Città: Mondovì circa 20,000 abitanti, Savigliano 17,000. Tenuto conto dei mezzi modesti di cui la Scuola dispone, essa è andata valorosamente affermandosi e rende degli indiscussi servizi alle industrie del luogo.

Ne deriva quella mutua collaborazione fra scuola ed officina, la quale fu così ben compresa dai preparatori del grandioso edificio industriale germanico, in quanto che l'industria tedesca non ha mai esitato a concorrere per somme ingenti al fiorire di quelle scuole professionali.

La Scuola d'Arti e Mestieri di Savigliano è costituita da valorosi insegnanti, tre dei quali formerebbero l'ornamento di qualsiasi scuola più progredita.

Il corso preparatorio esce da un vero criterio professionale e serve di avviamento ai corsi superiori, dei quali il primo è diviso in due sezioni. Finalmente ciò che più di tutto è notevole, è questo, che la Scuola ha una officina propria per le esercitazioni pratiche. Dato l'invidiabile incremento

della Scuola, il Ministero ha mantenuto il contributo di L. 1000, sempre troppo limitato dato i risultati che la Scuola sta conseguendo.

* * *

Riassumendo ora per l'insegnamento professionale, per il commerciale e industriale della nostra Provincia si hanno i seguenti contributi:

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio	L. 6,550
Provincia	» 11,200
Camera di Commercio	» 4,000
oltre due medaglie d'oro per i licenziati delle scuole di ragioneria degli Istituti tecnici.	
Casse di Risparmio	» 5,100
Comuni	» 32,500
Proventi diversi	» 6,200
	<u>Totale L. 65,550</u>

Il concorso del Governo giunge appena al decimo della spesa totale con cui i vari Enti contribuiscono a mantenere l'attuale stato dell'insegnamento professionale nella nostra Provincia. E sarà bene che intervenga un'azione riparatrice a correggere questa stridente sperequazione. Infatti i concorsi dello Stato per le scuole professionali, tenuto conto della media dei contributi nel Regno, giungono ad un rapporto medio di 0.70 fra il contributo statale e quello degli Enti, e tenuto conto della regione piemontese, i contributi scendono a 0.56, per cui applicando questa cifra media al concorso dello Stato per le nostre scuole professionali, dovrebbe salire ad oltre L. 33,000. Che se noi vogliamo togliere dal computo totale la Scuola media di Commercio di Bra, che rappresenta lo sforzo generoso di quel cospicuo centro industriale diretto a fini specialissimi da non confondersi con questi nostri modesti insegnamenti professionali, noi ci troviamo ad una cifra di L. 40,686 specificata come appresso:

Concorsi dello Stato	L. 6,050. »
Id. della Provincia	» 8,400. »
Id. della Camera di Commercio	» 3,400. »
Id. delle Casse di Risparmio	» 600. »
Id. dei Comuni	» 21,500. »
Proventi diversi	» 735.75
	<u>Totale L. 40,685.75</u>

e ne verrebbe pur sempre che il contributo dello Stato dovrebbe salire ad oltre L. 20,500 anzichè a sole L. 6,050.

È bensì vero che per legge 14 luglio 1912, destinata al riordinamento ed alla sistemazione economica, tecnica e didattica delle scuole d'arti e mestieri, si provvide ad un riparto di scuole di primo e di secondo grado, chiamando di primo grado le scuole popolari operaie di arti e mestieri che sarebbero le nostre. Di scuole di secondo grado noi non avremmo che la Scuola di Mondovì, sprovvista però del ramo commerciale. La scuola di terzo

grado o scuola media avrebbe in Provincia una scuola sola, quella di Bra. Gli effetti della nuova legge e successivo regolamento furono favorevoli alla Scuola di Mondovì, la quale vede aprirsi alla sua attività nuovi orizzonti. Si può dire per Mondovì a maggiore ragione ciò che si disse della Scuola di Savigliano. La scuola è il necessario complemento dell'officina e si deve alla Scuola di Mondovì se questa Città è diventata uno dei centri industriali più importanti della Provincia. Gli operai che escono da quella Scuola costituiscono delle maestranze che gli inglesi chiamano *desirabels*, e che formano il fiore dei lavoratori delle fabbriche e trovano facile occupazione in Provincia e fuori.

Ma anche le altre scuole sono chiamate a rendere preziosi servizi. Grosse e piccole officine in tutti i centri invocano operai colti, provetti, specializzati. Gli industriali che li cercano avidamente sono i primi a comprendere la necessità di concorrere al funzionamento delle scuole, a sovvenirle con premi e con contributi finanziari. Ma occorre che il Governo non lesini nei sussidi. Già abbiamo veduto come questi siano stati ridotti a cifre irrisorie dal precedente Ministero.

Oggi però l'indirizzo è mutato, l'attuale Governo infatti è animato dalle migliori intenzioni per ciò che ha riguardo l'insegnamento professionale, ed a tale intento l'Ispettorato Generale dell'Industria chiedeva recentemente alla Deputazione Provinciale indicazioni circa l'ammontare dei sussidi accordati per detto insegnamento dall'Amministrazione Provinciale, ed è nota la convocazione di una Commissione speciale per l'intensificazione dell'insegnamento professionale ed i provvedimenti risultati a cui essa sta per approdare.

Importa quindi vigilare perchè la nostra Provincia abbia la parte che ragionevolmente le spetta delle nuove dotazioni. A ciò i nostri Deputati devono porre attenzione.

* * *

Dovendosi passare ai provvedimenti perchè l'insegnamento professionale si avvii a più fecondi risultati, importa affermare dapprima l'urgente necessità di risolvere il problema.

Le nostre scuole d'arti e mestieri hanno le seguenti medie di frequenza e di presentazioni agli esami: Cuneo 102 - Mondovì 308 - Saluzzo 75 - Fossano 43 - Racconigi 26 - Savigliano 230 - Garessio 54 - Vicoforte 25; un totale quindi poco più di 800 frequentatori di scuole d'arti e mestieri, sopra una popolazione di oltre 22,000 giovani, che tale viene calcolata la popolazione maschile della nostra Provincia nell'età di anni dodici. Ora si faccia la detrazione di quella piccolissima parte costituita dai figli della borghesia alta e media i quali frequentano le scuole tecniche, i ginnasi, le scuole medie, noi ci troviamo in queste penose condizioni di avere una quantità rilevante di fanciulli i quali, dopo aver terminato il corso obbligatorio elementare, si avvia ai lavori dei campi e delle officine senza alcuna preparazione.

Non occorrono parole per spiegare le conseguenze di questo stato di fatto; esse emergono da sè e la stessa necessità di ricorrere a pronti ed energici provvedimenti per ovviare a questo stato penoso di cose ci dimostra quanto

sia grave ed assillante questo problema dell'istruzione professionale e come non si debba ritardare a risolverlo.

Quali le nostre proposte? Necessità imprescindibile di cose è che non si debba andare nelle nuvole e cioè che i rimedi siano possibili, facili e nell'orbita delle leggi che governano questi insegnamenti. Orbene basta considerare che il problema che ci preoccupa è stato studiato e sviscerato da altri più competenti di noi.

Nel terzo Convegno infatti delle opere di educazione popolare tenuto in Roma nei giorni 27 e 29 febbraio u. s. e che sarà prossimamente ripetuto a Milano con intendimenti perfettamente identici a quelli che noi oggi vogliamo far prevalere, è stato provato che la scuola preparatoria alla vita operaia, la scuola di pretirocinio debba essere il corso popolare, il quale è già contemplato dalla legislazione scolastica vigente e, mentre è d'obbligatoria frequenza per tutti i figli del popolo, non impartisce istruzione professionale prematura ma accresce la cultura del giovanetto, rimasto sotto la guida del maestro elementare, e col disegno, con le scienze fisiche, col lavoro manuale educa, avvia alla vita operaia, rivela le attitudini degli allievi, li orienta verso una razionale scelta del mestiere. Perciò il primo rimedio che la Vostra Commissione vi propone per rialzare le sorti dell'insegnamento professionale nella nostra Provincia e perchè i nostri operai diventino dei lavoratori qualificati, e possano conciliare la frequenza dei lavori dei campi e delle officine con l'insegnamento della scuola e con la conservazione dell'abito di imparare e della disciplina, è questo: che si istituisca effettivamente nella nostra Provincia il corso popolare diretto ad accrescere la cultura generale del futuro operaio e ad avviarlo razionalmente al lavoro.

* * *

Dolorosamente le notizie che si hanno sul corso popolare nei quattro nostri Circondari danno un senso di profonda delusione. In una recente relazione stata diretta al Ministero di Istruzione pubblica dalla nostra Amministrazione Provinciale Scolastica si dice chiaramente che le classi quinta e sesta, e più specialmente quest'ultima, che sono istituite in numero veramente esiguo, rappresentano nell'economia didattica delle scuole elementari della Provincia di Cuneo nulla più che classi elementari aggiunte e che quindi hanno mancato completamente allo scopo. Basta infatti considerare che esulano dalle nostre classi del corso popolare tutti quegli insegnamenti facoltativi che non trovano posto nel programma comune come l'agricoltura, il lavoro manuale, la lingua francese, le esercitazioni pratiche nell'officina fabbrile e meccanica, le gite e le istruzioni con particolare intento informativo e professionale, e mancano poi affatto tutti quegli insegnamenti che, per il loro pratico valore ed adattamento ai bisogni della vita, rappresentano il primo passo alla cultura professionale e fisica od alla preparazione per l'artigianato sia agricolo che industriale.

Delle ragioni del come ciò possa essere avvenuto è vana oggi la ricerca. In Italia si sogliono fare le buone leggi, ma poi l'applicazione è poco curata; certo che finora nella nostra Provincia il corso popolare è come se non ci fosse stato. Comuni che hanno creato la sesta elementare si contano sulle

dità ed anche in questi pochi gli insegnamenti tecnici e semi-tecnici non furono istituiti. O forse perchè la fisionomia dell'economia provinciale è stata finora soprattutto agraria si doveva prescindere dall'applicazione della legge? Certamente no: anche l'agricoltura avrebbe guadagnato un tanto con una specializzazione di insegnamenti tecnici. E per la piccola e la grande industria e per lo sviluppo delle tendenze artistiche del popolo non sarebbe stato doveroso di provvedere a delle esigenze così imperiose? È fallace l'idea che il tipo dell'operaio abile e colto, dell'agricoltore intelligente si improvvisi: esso invece deve essere creato con studio e con disciplina, e due anni d'insegnamento specializzato per completare a tale intento l'istruzione delle masse avrebbero già recato buoni frutti. La scuola d'arti e mestieri o serale o domenicale avrebbe potuto liberarsi dalle pastoie degli insegnamenti delle scuole elementari per concentrare i suoi scopi in una istruzione professionale e questo sarebbe stato già di per sé un cospicuo beneficio.

* * *

Quindi ciò che non si è fatto bisogna farlo. Occorrono per tali insegnamenti musei didattici e strumenti ed officine, occorre la coltura specifica negli insegnanti ad impartire nozioni di carattere pratico e intimamente legate ai bisogni della vita. Perciò noi plaudiamo alle parole colle quali il R. Provveditore agli Studi chiudeva la sua relazione al Ministero nell'intento di suggerire i rimedi all'applicazione della legge per ciò che riguarda il corso popolare contemplato dalla legge 8 luglio 1904:

« Creare accanto alla scuola elementare officine meccaniche e fabbrili ed esercitazioni pratiche nei lavori di legno e di ferro in cui impiegare le scolaresche per metà dell'orario giornaliero;

« Abilitare in modo speciale i maestri del corso popolare ad impartire lezioni pratiche di agraria, lavoro manuale, lingua francese e disegno professionale in misura superiore all'attuale e con indirizzo speciale alla meccanica, all'agricoltura intensiva, mediante corsi appositi di perfezionamento con diritti di preferenza nei concorsi o nell'assegnazione al corso popolare;

« Nei centri minori basterà che la materia di programma del corso popolare rivesta carattere più pratico con particolare riguardo ai bisogni locali e alle condizioni della vita, e per tale scopo apparisce e deve apparire sufficiente il lavoro di controllo, di eccitamento e di propaganda dei funzionari preposti alla vigilanza delle scuole elementari ».

* * *

Altro rimedio all'intensificazione dell'insegnamento professionale potrà essere la creazione di altre scuole professionali di primo grado come quella di Mondovì, trasformando le scuole di arti e mestieri di Savigliano, di Cuneo e di Saluzzo, che sono esclusivamente serali, in istituti professionali a carattere continuativo della durata di due anni pur continuando ad avere dei corsi serali per gli anni seguenti. All'uopo i contributi della Provincia per la creazione di altre tre scuole non dovrebbero costituire una difficoltà.

Ma ciò che più importa è di offrire al giovanetto, una volta entrato nella

fabbrica, la possibilità di perfezionarsi ulteriormente. A tal fine i corsi e le scuole professionali serali istituite nella nostra Provincia sono insufficienti: sono insufficienti per numero e lo sono altresì per l'organizzazione. Rispecchiano essi uno stato di fatto che è quasi generale alle scuole serali d'arti e mestieri del nostro Paese e cioè fa difetto in quelle scuole l'intento precipuo d'un insegnamento tecnico volto a perfezionare l'abilità manuale, a facilitare la comprensione degli ordini ed a renderne precisa la esecuzione, mentre esse si dilettono di insegnamenti più adatti a degli spostati che ai figli di operai, e più che a formare o perfezionare l'operaio, a dare all'allievo l'illusione di essere salito dal modesto ufficio di esecutore a quello di progettista.

Il valoroso Professore Osimo infatti nella sua relazione al terzo Convegno nazionale delle opere di educazione popolare a proposito delle scuole d'arti e mestieri che sono sparse nel Regno osserva: « Abbiamo visto in scuole rare il piccolo muratore accarezzare per un lungo periodo di lezioni la calligrafica riproduzione di artistiche facciate e tutto compiacersi della bellezza del chiaroscuro di mascheroni decorativi; abbiamo visto e vediamo nelle numerose scuole di disegno industriale di arte applicata all'industria modestissimi fabbri, ebanisti, orefici consacrare le lunghe e faticose serate susseguenti alla giornata di lavoro nella copia, finita nei minimi particolari, da fotografie, da stampe, da gessi, di completi arredamenti, di lavori d'arte antica, di cancellate inesequibili, o nella combinazione di motivi diversi, sempre tratti alle stesse fonti, volte alla concezione di cose che l'allievo mai costruirà, che forse, per fortuna nessuno mai eseguirà...

« È vero; mentre sono a scuola, quegli operai non vanno all'osteria; la virtù educativa della scuola in qualche modo si afferma. È vero; quegli operai si divertono; ma essi sono traditi nella loro legittima aspirazione di migliorarsi nella loro arte e nella loro condizione economica. Essi saranno forse anche orgogliosi del loro lavoro, ma sono realmente traditi nelle loro aspirazioni e nei loro interessi. E tradite saranno le industrie e accresciute le offese al buon gusto ».

Quindi i programmi degli insegnamenti dovranno essere modificati e semplificati. A tal fine occorrerà promuovere in tutti i centri anche i più modesti, ove sia possibile farlo, l'istituzione di corsi serali e festivi, di morta stagione, di breve durata, specializzati per le diverse arti ed industrie e per le diverse qualità e diretti appunto al perfezionamento dell'operaio già professante un'arte, un mestiere; occorre che a queste scuole, le quali per molti anni ancora costituiranno l'istrumento più importante del perfezionamento della mano d'opera, la nostra Provincia, la Camera di Commercio, le Casse di Risparmio, i Comuni e soprattutto gli industriali, i quali hanno un grande interesse a trovare sul luogo la mano d'opera istruita che loro occorre, dedichino le cure più amorose perchè esse abbiano a risorgere dallo stato in cui si trovano e perchè esse si moltiplichino e diventino veramente per la ricchezza di materiali, di strumenti, di macchine, degne dello sforzo che compiono gli allievi, capaci di soddisfare i bisogni di perfezionamento dei giovani operai che le frequentano, rispondenti alle esigenze effettive delle industrie.

* * *

Questi i lineamenti del programma della nostra Commissione. Programma non difficile a realizzarsi. Perchè basterebbe che la Provincia portasse il suo contributo a L. 25,000 annue e la Camera di Commercio triplicasse il suo perchè il nostro programma abbia senz'altro una base sicura della sua realizzazione. A tenore del regolamento generale per l'istruzione professionale il contributo annuo del Ministero d'Industria e Commercio è di regola stabilito nella misura di 2/5 di tutta la spesa ordinaria e straordinaria occorrente per la gestione delle scuole, e tale contributo rappresenterebbe per la Provincia nostra un vero atto di giustizia e di doverosa riparazione ad un trattamento assai imparziale che essa ebbe finora.

Nè si deve dimenticare il concorso delle Casse di Risparmio e delle aziende commerciali ed industriali. Con quanti dirigenti di queste aziende noi abbiamo parlato ci è stata data l'assicurazione più completa della generosa larghezza del loro contributo. Troppo il problema attuale della istruzione delle nostre maestranze è imperioso ed assillante la sua risoluzione, perchè si possa indugiare a porvi mano per uno studio immediato e per una improrogabile decisione.

Il momento è favorevole a ciò. Il Ministero del Commercio, come dissi, ha nominato una Commissione, che fu presieduta dal Senatore Frola, per una pronta risoluzione dei problemi tendenti allo sviluppo dell'insegnamento professionale *con l'affermazione che nessuna difficoltà di bilancio avrebbe dovuto ostacolare il conseguimento dello scopo e la realizzazione del programma*, e fra i provvedimenti da studiarsi non mancano quelli che noi invochiamo a favore delle scuole popolari d'arti e mestieri e perchè sia dato maggior incremento agli insegnamenti pratici e per l'istituzione di nuove scuole. Anche il maggior interesse che il Ministero della Pubblica Istruzione dimostra di voler prendere all'istituzione dei corsi tecnici nella scuola popolare è sicura garanzia che i rimedi da noi proposti potranno trovare facile ascolto.

È dunque il momento di agire. Noi raccomandiamo vivamente a tutti gli Enti che costituiscono il patrimonio delle nostre scuole professionali di non badare a qualche migliaio di lire in più da destinarsi a questa provvida iniziativa, alla quale siamo sicuri si associeranno i nostri valorosi industriali e le Casse di Risparmio per la costituzione del Consorzio Provinciale. Questo Consorzio, che noi da tempo invochiamo, potrà facilmente tradursi in atto con la immediata realizzazione di un programma modesto ma sicuro di benefici positivi dai quali l'opera di ricostituzione delle energie industriali del Paese potrà validamente realizzarsi.

La nostra Provincia darà così anche in questo campo un alto e patriottico esempio. Perchè essa dimostrerà di non indietreggiare dinnanzi a nuovi carichi di bilancio per cooperare alla conquista della indipendenza economica del Paese ed alla intensificazione della sua produzione in ogni ramo dell'economia nazionale.

Perchè il nobile scopo che ci proponiamo non è meno prezioso di quello per cui sugli aspri fronti tanti nostri figli hanno compite le più fulgide prove di eroismo per la redenzione delle terre d'Italia ancora soggette

allo straniero. Bene essi hanno meritato dalla Patria e bene ci renderemo degni del loro sacrificio noi, concorrendo con tutte le nostre forze alla tenace resistenza economica del Paese, ad assicurargli la grandezza e la indipendenza nel campo della produzione nazionale.

* * *

Quindi è che la Vostra Presidenza Vi presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio della Camera di Commercio;

« In merito alle proposte della Presidenza per il riordinamento dei sussidi per l'istruzione popolare professionale;

« Plaudendo ad una iniziativa che risponde ad antichi convincimenti ed a provvedimenti già in parte deliberati, e che oggi occorre integrare e sollecitamente mandare ad esecuzione;

« Fidente nella concordia di sentimenti colla quale gli Enti provinciali si dispongono a risolvere con criteri conformi e con efficaci rimedi l'impellente problema:

« delibera che lo stanziamento per l'istruzione professionale nei futuri bilanci sia triplicato;

« che per intanto il bilancio 1917 rechi l'aumento del capitolo delle scuole professionali e d'arti e mestieri da L. 4000 a L. 10.000, colle quali il problema dell'educazione professionale si avvii a quella naturale sistemazione reclamata dalle imprescindibili esigenze dello sviluppo commerciale ed industriale della Provincia ».

IL PRESIDENTE

CASSIN - Relatore.